



La Natività di Gerard van Honthorst (1590-1656)

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata
n° 297 - Dicembre 2009 - Anno 92°

Indice



Il Crocifisso, unica scienza

3 Natale, festa universale
S.S. Benedetto XVI*

5 Il Natale e la croce
Card. Severino Poletto



Il Coraggio della sofferenza

7 Il Crocifisso: braccia aperte a tutti
gli uomini
Vito Moccia



Unione Informa

9 Un offerta per le opere dell'Unione
Catechisti
Leandro Pierbattisti

11 L'Assemblea generale dell'Unione
Leandro Pierbattisti

12 Visita alla Casa di Carità in Perù
Elena Viretto

Bollettino dell'Istituto Secolare
Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

Direttore responsabile:
Vito Moccia

C.so Benedetto Brin , 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663

e-mail: unione@carmes.it web: www.unionecatechisti.it/

Impaginazione e grafica :
Flavio Agreste



Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 443 del 23-4-1949

Posteitaliane S.p.A. - Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito
in legge 27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101

Stampa: Prinfting CFPP - Novara



Natale, festa universale¹

- Benedetto XVI -



Messaggio di speranza

Per il clima che lo contraddistingue, il Natale è una festa universale. Anche chi non si professa credente, infatti, può percepire in questa annuale ricorrenza cristiana qualcosa di straordinario e di trascendente, qualcosa di intimo che parla al cuore. E' la festa che canta il dono della vita. La nascita di un bambino dovrebbe essere sempre un evento che reca gioia; l'abbraccio di un neonato suscita normalmente sentimenti di attenzione e di premura, di commozione e di tenerezza. Il Natale è l'incontro con un neonato che vagisce in una misera grotta. Contemplandolo nel presepe come non pensare ai tanti bambini che ancora oggi vengono alla luce in una grande povertà, in molte regioni del mondo? Come non pensare ai neonati non accolti e rifiutati, a quelli che non riescono a sopravvivere per carenza di cure e di attenzioni? Come non pensare anche alle famiglie che vorrebbero la gioia di un figlio e non vedono colmata questa loro attesa? Sotto la spinta di un consumismo edonista, purtroppo, il Natale rischia di perdere il suo significato spirituale per ridursi a mera occasione commerciale di acquisti e scambi di doni! In verità, però, le difficoltà, le incertezze e la stessa crisi economica che in questi mesi stanno vivendo tantissime famiglie, e che tocca l'intera l'umanità, possono essere uno stimolo a riscoprire il calore della semplicità, dell'amicizia e della solidarietà, valori tipici del Natale. Spogliato dalle incrostazioni consumistiche e materialistiche, il Natale può diventare così un'occasione per accogliere, come regalo personale, il messaggio di speranza che promana dal mistero della nascita di Cristo.

Avvenimento centrale della storia

Tutto questo però non basta per cogliere nella sua pienezza il valore della festa alla quale ci stiamo preparando. Noi sappiamo che essa celebra l'avvenimento centrale della storia: l'Incarnazione del Verbo divino per la redenzione dell'umanità. San Leone Magno, in una delle sue numerose omelie natalizie, così esclama: «Esultiamo nel Signore, o miei cari, ed apriamo il nostro cuore alla gioia più pura. Perché è spuntato il giorno che per noi significa la nuova redenzione, l'antica preparazione, la felicità eterna. Si rinnova infatti per noi nel ricorrente ciclo annuale l'alto mistero della nostra salvezza, che, promesso, all'inizio e accordato alla fine dei tempi, è destinato a durare senza fine» (*Homilia XXII*). Su questa verità fondamentale ritorna più volte san Paolo nelle sue lettere. *Ai Galati*, ad esempio, scrive: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge...perché ricevevamo l'adozione a figli» (4,4). Nella *Lettera ai Romani* evidenzia le logiche ed esigenti conseguenze di questo evento salvifico: «Se siamo figli (di Dio), siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (8,17). Ma è soprattutto san Giovanni, nel *Prologo* del quarto *Vangelo*, a meditare profondamente sul mistero dell'Incarnazione. Ed è per questo che il *Prologo* fa parte della liturgia del Natale fin dai tempi più antichi: in esso si trova infatti l'espressione più autentica e la sintesi più profonda di questa festa e del fondamento della sua gioia. San Giovanni

¹ Dal discorso all'udienza generale del 17 dicembre 2008. I titoli sono stati inseriti dalla nostra redazione.



scrive: «*Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis* / E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Il Verbo si è fatto carne

A Natale dunque non ci limitiamo a commemorare la nascita di un grande personaggio; non celebriamo semplicemente ed in astratto il mistero della nascita dell'uomo o in generale il mistero della vita; tanto meno festeggiamo solo l'inizio della nuova stagione. A Natale ricordiamo qualcosa di assai concreto ed importante per gli uomini, qualcosa di essenziale per la fede cristiana, una verità che san Giovanni riassume in queste poche parole: "*il Verbo si è fatto carne*". Si tratta di un evento storico che l'evangelista Luca si preoccupa di situare in un contesto ben determinato: nei giorni in cui fu emanato il decreto per il primo censimento di Cesare Augusto, quando Quirino era già governatore della Siria (cfr Lc 2,1-7). E' dunque in una notte storicamente datata che si verificò l'evento di salvezza che Israele attendeva da secoli. Nel buio della notte di Betlemme si accese realmente una grande luce: il Creatore dell'universo si è incarnato unendosi indissolubilmente alla natura umana, si è da essere realmente "Dio da Dio, luce da luce" e al tempo stesso uomo, vero uomo. Quel che Giovanni, chiama in greco "*ho logos*" - tradotto in latino "*Verbum*" e in italiano "il Verbo" - significa anche "il Senso". Quindi potremmo intendere l'espressione di Giovanni così: il "Senso eterno" del mondo si è fatto tangibile ai nostri sensi e alla nostra intelligenza: ora possiamo toccarlo e contemplarlo (cfr 1Gv 1,1). Il "Senso" che si è fatto carne non è semplicemente un'idea generale insita nel mondo; è una "Parola" rivolta a noi. Il *Logos* ci conosce, ci chiama, ci guida. Non è una legge universale, in seno alla quale noi svolgiamo poi qualche ruolo, ma è una Persona che si interessa di ogni singola persona: è il Figlio del Dio vivo, che si è fatto uomo a Betlemme.

Dio si è fatto nostro prossimo, ci è molto vicino

A molti uomini, ed in qualche modo a noi tutti, questo sembra troppo bello per essere vero. In effetti, qui ci viene ribadito: sì, esiste un senso, ed il senso non è una protesta impotente contro l'assurdo. Il Senso ha potere: è Dio. Un Dio buono, che non va confuso con un qualche essere eccelso e lontano, a cui non sarebbe mai dato di arrivare, ma un Dio che si è fatto nostro prossimo e ci è molto vicino, che ha tempo per ciascuno di noi e che è venuto per rimanere con noi. E' allora spontaneo domandarsi: "E' mai possibile una cosa del genere? E' cosa degna di Dio farsi bambino?". Per cercare di aprire il cuore a questa verità che illumina l'intera esistenza umana, occorre piegare la mente e riconoscere la limitatezza della nostra intelligenza. Nella grotta di Betlemme, Dio si mostra a noi umile "infante" per vincere la nostra superbia. Forse ci saremmo arresi più facilmente di fronte alla potenza, di fronte alla saggezza; ma Lui non vuole la nostra resa; fa piuttosto appello al nostro cuore e alla nostra libera decisione di accettare il suo amore. Si è fatto piccolo per liberarci da quell'umana pretesa di grandezza che scaturisce dalla superbia; si è liberamente incarnato per rendere noi veramente liberi, liberi di amarlo.

Cari fratelli e sorelle, il Natale è un'opportunità privilegiata per meditare sul senso e sul valore della nostra esistenza. L'approssimarsi di questa solennità ci aiuta a riflettere, da una parte, sulla drammaticità della storia nella quale gli uomini, feriti dal peccato, sono perennemente alla ricerca della felicità e di un senso appagante del vivere e del morire; dall'altra, ci esorta a meditare sulla bontà misericordiosa di Dio, che è venuto incontro all'uomo per comunicargli direttamente la Verità che salva, e per renderlo partecipe della sua amicizia e della sua vita.

Prepariamoci, pertanto, al Natale con umiltà e semplicità, disponendoci a rice-



vere in dono la luce, la gioia e la pace, che da questo mistero si irradiano. Accogliamo il Natale di Cristo come un evento capace di rinnovare oggi la nostra esistenza. L'incontro con il Bambino Gesù ci renda persone che non pensano soltanto a se stesse, ma si aprono alle attese e alle necessità dei fratelli. In questa maniera diventeremo anche noi testimoni della luce che il Natale irradia sull'umanità del terzo

millennio. Chiediamo a Maria Santissima, tabernacolo del Verbo incarnato, e a san Giuseppe, silenzioso testimone degli eventi della salvezza, di comunicarci i sentimenti che essi nutrivano mentre attendevano la nascita di Gesù, in modo che possiamo prepararci a celebrare santamente il prossimo Natale, nel gaudio della fede e animati dall'impegno di una sincera conversione.

Dal messaggio dell'Arcivescovo di Torino «"Passio Christi, passio hominis" - La sofferenza umana redenta da Cristo», per l'Avvento 2009

Il Natale e la croce

- Card. Severino Poletto -

Riportiamo un passo del mirabile messaggio natalizio, in cui la letizia propria del Natale viene inserita nell'effusione di amore del Crocifisso, di cui la Sindone, che sarà esposta in primavera, è "muto testimone".



Potrebbe sembrare strano, a prima vista, questo accostamento tra il Natale del Signore, la sua passione cruenta e la sua morte ignominiosa sulla croce. Siamo, infatti, soliti vivere il Natale come un momento di gioia intensa. Il suo pensiero evoca in noi il clima avvolgente della Messa di mezzanotte, il tepore della festa in famiglia, la bellezza della neve, le nostre città e le nostre case illuminate e "vestite a festa". Se si è bambini, a Natale si attendono i doni; se si è adulti, ci si aspetta di interrompere il vorticoso ritmo degli impegni feriali e di far tacere, almeno per qualche istante, le ansie, le paure e le preoccupazioni, per concederci un momento di pace, tra gli affetti più cari. C'è qualcosa di bello in tutto questo. È il modo in cui ricordiamo, magari inconsapevolmente, che la nascita di Gesù significa che siamo salvati, che siamo tra le mani di Dio, che siamo circondati dall'abbraccio del suo amore e che la nostra vita e la storia dell'umanità sono raccolte e custodite in Dio. Il Natale vuol dire che nulla di ciò che è

veramente umano è perso, e che tutto è destinato all'amore e dunque alla vita.

Ma è così perché la nascita nel tempo del Figlio di Dio non è qualcosa di statico, che si esaurisce in quel che è avvenuto nei primi istanti della sua vita umana, in quella grotta di Betlemme. La nascita è l'inizio di un cammino e di una storia, che porterà il Figlio di Dio a condividere tutto quanto contrassegna la nostra umanità, anche la sofferenza e la morte. C'è una bella icona della Natività, della scuola di Rublëv, che presenta la culla di Gesù Bambino con le fattezze di una tomba e le fasce che lo avvolgono come se fossero i teli che fasciano un morto. Guardarla aiuta a contemplare un aspetto fondamentale del Natale: il Bambino della culla è lo stesso Gesù che, come ricorda il Vangelo, crescerà «in età, sapienza e grazia» (Lc 2, 52), ed è lo stesso Gesù che verrà rigettato dagli uomini, che sarà condannato, umiliato e ucciso sulla croce. L'estrema conseguenza del suo nascere nel tempo



sarà, per il Figlio di Dio, la morte. Il compimento ultimo del vagito che Gesù ha emesso nei primi istanti della sua vita terrena sarà il grido straziante lanciato sulla croce nell'ora nona di quel venerdì in cui è morto: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Mt 27, 46).

Ci accostiamo, dunque, come i pastori, alla culla del Bambino, cercando però di vedervi già l'Agnello immolato nel venerdì santo. Ci presentiamo come i magi, portando oro al Re dell'universo e incenso a Colui che è Dio; ma, come i magi, non dimentichiamo di portare la mirra, che indica l'umanità di Gesù, il suo assoggettarsi al decadimento, alla sofferenza e alla morte.

E che cosa significa questo suo sottomettersi al decadimento cui siamo sottoposti noi uomini, che nasciamo, cresciamo e poi, poco per volta invecchiamo, perdiamo vigore e ci indeboliamo? E, soprattutto, che cosa vuol dire che il Figlio di Dio, nascendo nel tempo, si è assoggettato anche alla sofferenza e alla morte?

Significa che Egli ha voluto condividere tutto della nostra umanità, così come si trova nella sua concretezza: veramente tutto, tranne il peccato. Vuol dire che Egli ha inteso entrare nella nostra umanità, condividendo le bellezze e gli aspetti positivi di una vita che è affascinante e avvincente, ma partecipando anche a ciò che di più pesante e incomprensibile questa stessa vita umana può riservare, come il dolore, la sofferenza e una morte segnata dalla paura. Gesù è entrato fino in fondo in queste dimensioni della nostra realtà umana. E non l'ha fatto per dirci che, allora, la sofferenza e il dolore sarebbero

un bene, qualcosa da ricercare o addirittura da desiderare, per sentirci magari più vicini a Dio. Gesù ha condiviso il dolore e la sofferenza dell'umanità per mostrarci che il suo amore e la sua fedeltà nei nostri confronti arrivano fino al punto di patire ciò che noi uomini patiamo, fino al punto di condividere il dramma di quella domanda che, tutte le volte che siamo in preda al dolore e al male, noi ci facciamo: perché il male? Perché si deve soffrire? Perché si subiscono dolori anche enormi, pur essendo giusti, pur avendo condotto una vita onesta? Gesù, sulla croce, non soltanto patisce un dolore straziante, ma condivide con noi lo strazio della domanda del dolore e del male.

Questo non lo fa per aggiungere dolore a dolore o male a male; lo fa per mostrarci che il suo amore e la sua fedeltà nei confronti di tutta l'umanità giungono fino a condividere tutto quel che di più pesante e lacerante caratterizza la nostra vita. Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Salvifici doloris*, ha espresso questo concetto in modo mirabile, quando ha scritto che nella passione di Gesù la sofferenza «è entrata in una dimensione completamente nuova e in nuovo ordine: è stata legata all'amore» (n. 18). Infatti, quella passione di Cristo rivela che Dio è amore, capace di condividere e di redimere tutto il male che ci affligge. Quella stessa passione ci apre, poi, una nuova possibilità: nell'ora della nostra passione e della nostra morte, ci possiamo abbandonare con fiducia a Cristo, sentendoci custoditi nel suo cuore trafitto; e, in virtù della passione e morte di Gesù, possiamo divenire solidali con ogni sorella e fratello visitati dal male e dal dolore.



Il Crocifisso: braccia aperte a tutti gli uomini¹

- Vito Moccia -

1. Una sentenza sconcertante, ma non definitiva

La nostra riflessione sul "Coraggio della sofferenza" è incentrata questa volta sul divino Esemplare di ogni sofferenza, su Colui che ha preso su di Sé i peccati del mondo, su Gesù Crocifisso. E lo spunto è tratto dalla recente sconcertante sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo - che non è un organo dell'Unione Europea - secondo cui il crocifisso andrebbe rimosso dalle aule scolastiche. Poiché abbiamo appena citato l'Unione Europea, diciamo subito che questa si è dissociata da tale decisione, ribadendo quanto il presidente della commissione europea, José Barroso, aveva detto a suo tempo "in difesa di un inserimento nella Costituzione di un riferimento alle radici cristiane dell'Europa".

Suscita però un profondo e doloroso rammarico il constatare che la Corte abbia ravvisato nella presenza del crocifisso nelle aule scolastiche un attentato alla libertà di educazione.

Viceversa il crocifisso, quale icona che ci rappresenta Cristo sofferente per nostro amore, vittima della malvagità e del peccato, con le braccia aperte in un abbraccio di perdono, di riconciliazione e di accoglienza per tutti, è un invito al dialogo e alla pacificazione, e un conforto per chi soffre, sia per i dolori fisici, che per l'ingiustizia e l'emarginazione.

2. La parola del Papa

"La religione va riconosciuta come presenza comunitaria pubblica".

"Questo comporta che ad ogni confessione religiosa (purchè non in contrasto con l'ordine morale e non pericolosa per l'ordine pubblico), sia garantito il libero esercizio delle attività di culto - spirituali, culturali, educative e caritative - della comunità dei credenti. Alla luce di queste

considerazioni non è certo espressione di laicità, ma sua degenerazione in laicismo, l'ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; alla presenza in particolare di ogni simbolo religioso nelle istituzioni pubbliche".



Il passo riportato è tratto dal discorso del Papa in occasione del convegno dell'Unione giuristi cattolici italiani del 9 dicembre 2006. Ma sul tema specifico del crocifisso nelle scuole il Santo Padre si era pronunciato quando era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, in un libro-intervista², in occasione di una sentenza di un tribunale tedesco che imponeva al Lander di Baviera di togliere il crocifisso dalle scuole elementari.

Alla domanda se il crocifisso nelle scuole dovesse essere lasciato, l'allora cardinale Ratzinger rispondeva: "Sì", perché "da noi esiste ancora un comune tessuto ideale cristiano, tale che questo simbolo nelle scuole ha davvero un significato". "Questo simbolo ci tiene ancora uniti".

3. Il parere della CEI e di Radio Vaticana

Per la Conferenza episcopale italiana, a una prima lettura della sentenza "sembra possibile rilevare il sopravvento di una visione parziale e ideologica". "Risulta ignorato o trascurato il molteplice significato del crocifisso, che non è solo simbolo religioso ma anche segno culturale". "Non si tiene conto del fatto che, in realtà, nell'esperienza italiana l'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici è in linea con il riconoscimento dei principi del cattolicesimo come parte del patrimonio storico del popolo italiano, ribadito dal Concordato del 1984. In tal modo si rischia di separare artificialmente l'identità nazionale dalle sue matrici spirituali e cultura-

1 Le citazioni di questo articolo - salvo quella di Platone - sono state tratte dagli ampi servizi dedicati all'argomento dai quotidiani "Avvenire" del 4 e del 5 novembre u. sc., segnatamente alle recensioni di Salvatore Mazza, che ringraziamo.

2 Trattasi del libro "Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nel XXI secolo" (San Paolo), edito la prima volta nel 1996, citato da "Avvenire".



li".

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, in un'intervista ad *Avvenire* e a *Tg2000*, sottolinea che disconoscendo il valore culturale del crocifisso, si nega il fatto evidente che esso sia un "segno" per credenti e non credenti. E rimuovendo una presenza "che non impone nulla ma si espone soltanto", finisce con "impoverire ulteriormente" un mondo "già così disorientato". La decisione "non si cura di rispettare la verità delle cose". "Non tiene in alcun conto, ad esempio, della verità storica dell'Europa e dell'Italia. Anche a un occhio distratto, l'Europa e l'Italia da un semplice punto di vista culturale, traggono la loro ispirazione dal Vangelo. Basta guardarsi intorno per capire che senza il cristianesimo e la Chiesa non si comprenderebbe la Divina Commedia, ma anche la maggior parte dell'architettura e dell'arte".

"Riconoscere il valore culturale del Crocifisso, peraltro, non vuol dire svilirne il significato religioso perché la fede con i suoi segni genera civiltà e cultura che diventano patrimonio a disposizione di tutti, come dimostra la ricchezza della nostra storia nazionale e continentale. Il segno del crocifisso poi parla a tutti, sia ai credenti per i quali è certamente il segno della propria fede, sia ai non credenti, per i quali la croce rappresenta comunque il segno di quella esperienza umana integrale che ha la propria radice nel sacrificio di Gesù Cristo". "Non ricordo di aver mai sentito qualcuno sentirsi offeso da questo segno, anzi spesso ho percepito che molti, anche tra i non credenti, proprio guardando all'uomo della croce, traggono ispirazione e fiducia per andare avanti".

Il portavoce vaticano padre Federico Lombardi, alla Radio Vaticana, ha sottolineato come il crocifisso "è stato sempre un segno di offerta di amore di Dio e di unione e accoglienza per tutta l'umanità. Dispiace che venga considerato come un segno di divisione, di esclusione o di limitazione della libertà". "È grave voler emarginare dal mondo educativo un segno fondamentale dell'importanza dei

valori religiosi nella storia e nella cultura italiana, ed è sbagliato volerlo escludere dalla realtà educativa".

4. Platone sul "giusto crocifisso": profezia pagana, quindi laica?

Nel libro "Introduzione al Cristianesimo", ripubblicato nel 2000 dall'allora cardinale Joseph Ratzinger, nel presentare la croce come rivelazione sia dell'uomo che di Dio, l'Autore riporta un singolare presentimento della filosofia greca: l'immagine del giusto crocifisso descrittaci da Platone ben 400 anni prima di Cristo. Secondo questo insigne pensatore, il vero giusto deve essere in questo mondo un misconosciuto e perseguitato: "Direte quindi che, stando così le cose, il giusto verrà flagellato, torturato, gettato in catene, accecato col ferro rovente, e infine, dopo tutto questo scempio, finirà per essere crocifisso..."³.

Come non rilevare che questo testo, espressione di uno dei più insigni pensatori di tutti i tempi, è patrimonio della sapienza universale, e proprio nel crocifisso cristiano ha trovato la sua attuazione? Si vorrebbe quindi escludere proprio il segno che rappresenta, secondo Platone, la giustizia dell'umanità?

Concludiamo con un testo di Natalia Ginzburg: "Il crocifisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo. Per i cattolici, Gesù Cristo è il figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo"⁴.

Non occorrono altre parole, specie per noi che adoriamo il Crocifisso come Figlio di Dio, per contemplarlo, pregarlo, esprimergli il nostro amore, riponendo le nostre sofferenze nelle sue, per le vocazioni sacerdotali, religiose e laicali, e anche in spirito di riparazione per le offese che continuano ad essergli rivolte.

3 J. Ratzinger, "Introduzione al Cristianesimo", *Queriniana*, pagg. 282 - 283. Il brano di Platone è tratto da *Politeia II*, 361e - 362°.

4 Testo pubblicato su *L'Unità* del 22 marzo 1988.

Un'offerta natalizia per le opere dell'Unione Catechisti

- Leandro Pierbattisti -



Carissimi Lettori,

l'anno scorso nel bollettino pubblicato nel tempo natalizio, avevamo sottoposto alla Vostra benevola attenzione, in un apposito inserto, le occorrenze di carattere economico della nostra modesta pubblicazione, che viene inviata gratuitamente, sostenuta dalle offerte dei Benefattori. E siamo grati a quanti di Voi hanno ritenuto di contribuire a sostenerci con la loro generosa offerta.

In quell'appello non avevamo mancato di ricordare le molteplici richieste di aiuto che il nostro Istituto deve fronteggiare, provenienti dal Terzo Mondo, connesse a nostre opere catechistiche e caritative in Perù, in Bolivia e in Eritrea. Di tali iniziative (già dettagliatamente illustrate nel bollettino n. 289, del dicembre 2007), diamo una rapida rassegna, per aggiornamento e a motivazione della richiesta di contributi.

Colonia Climatica Pio XII° - Camanà - Perù

Quest'opera dell'Unione Catechisti è situata sull'Oceano Pacifico, e accoglie non solo per la balneazione, ma anche per la catechesi, i ragazzi delle famiglie povere



di Arequipa, la città ove ha sede l'Unione. La frequenza media annuale è di 2000 giovani, alternati in turni, seguiti da una

ventina di catechisti delle varie parrocchie di Arequipa, da 10 dirigenti e da 5 assistenti addetti ai servizi. Nel 2001 un violento tsunami abbattutosi lungo la costa, ha distrutto, per fortuna senza vittime,

tutto quanto faticosamente costruito, lasciando in piedi solo qualche residuo di fabbricato. Si è dato subito corso all'opera di ricostruzione, e l'attività della Colonia non è mai stata interrotta, ma occorrono ancora dei lavori per il pieno ripristino, specialmente per il rifacimento del tetto e l'ammodernamento della cucina.

Centro catechistico di El Alto (La Paz) - Bolivia

In tale centro sono svolti corsi di formazione integrale dei "leader di villaggio", cioè dei corsisti che al termine del ciclo formativo sono in grado di svolgere l'insegnamento catechistico presso le loro sedi. Si tratta quindi di un'attività educativa e sociale di catechesi, svolta dai Fratelli delle scuole cristiane in collaborazione con i Catechisti. I Fratelli, tra l'altro, gestiscono la Radio San Gabriel, un'emittente in lingua aymara, che consente il collegamento con i più remoti centri della zona, con trasmissioni a carattere religioso e d'informazione.

Lo svolgimento dei corsi attualmente avviene attraverso la radio



e con visite dei docenti presso gli allievi, ma l'obiettivo è di disporre di una sede dei Catechisti in cui far convergere i corsisti. Trattasi pertanto di un'attività di rilievo, sotto l'aspetto catechistico ma anche sociale, essendo rivolta soprattutto alle categorie più povere e disagiate, in una zona in cui è marcata la presenza di sette esoteriche.



Centro di Carità - Asmara - Eritrea

Il progetto prevede la realizzazione di una struttura polivalente, con servizi di accoglienza e di assistenza per varie necessità, aperti a tutti, e per i cattolici con corsi diocesani di formazione per catechisti, con l'approvazione e il beneplacito del Vescovo di Asmara.

Sinora è stata realizzata la struttura portante di un fabbricato di un piano fuori terra. Occorrono le opere di rifinitura per renderlo abitabile e agibile (impianti idro-sanitari ed elettrici, pavimentazione,



serramenti, ecc..) Grande è l'aspettativa della Diocesi per il compimento di quest'opera, che sarebbe di grande sostegno sul piano catechistico e sociale, e verrebbe incontro alle necessità di una popolazione povera, ma dignitosa e con profondo senso religioso, molto provata da

guerre e carestie.

guerre e carestie.

Appello per un aiuto a queste Opere

Come potrete notare, rispetto alle nostre deboli forze sono così rilevanti le occorrenze, che ci sentiremmo schiacciati se non confidassimo nell'aiuto della Provvidenza e dei nostri cari Benefattori.

Pertanto ricorriamo alla Vostra generosità, e per l'invio delle offerte riportiamo in calce le modalità. Chi intenda finalizzare la sua erogazione - se per il bollettino o per una delle opere di solidarietà - è pregato di specificarlo, altrimenti valuterà l'Unione Catechisti come dirottare le contribuzioni.

A tutti il mio caloroso grazie, con gli auguri più cordiali per le festività natalizie e di fine d'anno, per l'intercessione di Maria Immacolata e dei nostri Servi di Dio ven. fr. Teodoreto e fra Leopoldo Musso.

Il presidente generale

Leandro Predolatti

Torino, 8 dicembre 2009, solennità dell'Immacolata Concezione.

Per le offerte provvedere con:

- l'accluso bollettino con versamento sul C/C postale 15840101, oppure
- con bonifico su domiciliazione bancaria IBAN: IT 85 L 02008 01108 000004620694

Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata
C.so B. Brin 26, 10149 Torino

Tel/fax 011.290.663

e-mail: unione@carmes.it

sito web: www.unionecatechisti.it



11° Assemblea Generale Ordinaria

della Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

dal 28 dicembre 2009 al 6 gennaio 2010

presso il Centro La Salle, strada S. Margherita 132, Torino

- Leandro Pierbattisti -

Evento di grande importanza è l'imminente Assemblea Generale, poiché essa costituisce – come è dichiarato nelle Costituzioni – "l'espressione più alta della fraternità che esiste tra tutti i Catechisti e perpetua tra loro la fedeltà vivente al carisma dell'Unione"(cfr. art. 294).

In effetti, anche solo considerando l'avvenimento con riguardo ai convenuti, oltre ai catechisti dell'Italia, vi sarà una rappresentanza dei Peruviani, nonché di due Eritree, il che rappresenta un elemento rivelativo dell'articolazione intercontinentale dell'Istituto, anche se al momento in dimensioni contenute.

Ma soprattutto l'Assemblea consente la riflessione comunitaria da parte dei Catechisti e dei Responsabili sullo stato dell'Unione e sulla sua conduzione, segnatamente nel trascorso sessennio, e di formulare i piani operativi per il futuro, con riguardo alle finalità spirituali, apostoliche e al carisma dell'Istituto. Inoltre sono espletati gli adempimenti statutari di governo con la nomina del Consiglio Generale e della Presidenza dell'Istituto.

Certamente l'Assemblea dovrà trat-

tare due problemi attualmente prioritari: la pastorale vocazionale e la posizione, agli effetti canonici e del carisma dell'Istituto, dei Catechisti associati.

La pastorale vocazionale ha una sua urgenza, come in altri settori ecclesiastici, ed è mirata a favorire l'accoglienza e la formazione di coloro che il Signore chiama all'Unione. Senza la presenza di nuovi apostoli la missione dell'Istituto risulterebbe frenata e irrealizzabile in alcuni settori catechistici.

La posizione degli Associati va approfondita per conciliare l'unicità di appartenenza di tutti i Catechisti alla famiglia dell'Unione, con le disposizioni canoniche sugli Istituti secolari.

L'Assemblea dovrà inoltre esprimersi circa lo sviluppo, avvenuto in questi anni, del Gruppo delle Catechiste Associate consacrate e del Gruppo Sposi Catechisti. Certamente tale incremento rappresenta un aspetto altamente positivo e costituisce l'umile, ma efficace contributo che l'Unione dà per una valida secolarità, in contrapposizione alla secolarizzazione dell'edonismo e della disgregazione della famiglia.



Alcuni membri dell'Unione Catechisti dinanzi alla tomba del ven. fr. Teodoro



Visita alla Casa de Caridad in Perù

Un'esperienza unica

- Elena Viretto -

La nostra sede di Arequipa, in Perù, è stata inserita in un Progetto del Ministero degli Interni, concernente l'immigrazione¹, di cui la Casa di Carità è partner, e a tale scopo una nostra delegazione - ing. Bondone, sig.ra Combetto, sig. Franco Bottale e la sottoscritta - si è ivi recata per apportare un contributo al progetto. Nostro compito è stato quello di completare il percorso formativo, già avviato dai colleghi peruviani, trasmettendo ai partecipanti al corso una fotografia reale e aggiornata rispetto al mercato del lavoro italiano (con particolare riferimento all'area piemontese), alle leggi migratorie, al sistema dell'assistenza sanitaria in Italia, ai servizi al cittadino, al sistema di riconoscimento e certificazione delle competenze.

Nel quartiere Villas Las Canteras, dove si trova il nostro centro, abbiamo rilevato arretratezza di mezzi - ad esempio nelle strade - ma quanta gioia abbiamo respirato, la gioia nella semplicità dei gesti di ciascuno, la gioia nella condivisione del poco che, come per magia, sembra improvvisamente molto, la gioia nell'entusiasmo di qualcosa di nuovo, ma sopra ogni cosa la gioia del donare, ognuno a suo modo. Non vuole essere una visione poeticamente distorta della realtà che ci ha accolti per una settimana, ma è davvero ciò che abbiamo percepito sin dal nostro arrivo.

Domenica 25 ottobre, prima delle nostre giornate peruviane, abbiamo assistito alla Santa Messa in una delle meravigliose chiese del centro di Arequipa. Sin da subito siamo stati colpiti dal fatto che,

a differenza di molte nostre chiese, fosse piena di gente, in particolare modo di famiglie, giovani, ma soprattutto bambini, una vera realizzazione del messaggio "Lasciate che i piccoli vengano a me". Stessa cosa è accaduta anche nell'ultimo giorno della nostra permanenza, nuovamente domenica, nonché festa di tutti i Santi.

Lunedì 26 ottobre siamo stati accolti al centro dalla direttrice Giuliana Solis e da tutti i suoi collaboratori, ma soprattutto dagli allievi. E' consuetudine che la settimana di lavoro si apra con la preghiera comune e con l'alzabandiera nel piazzale interno. Gli allievi erano tutti perfettamente schierati, sicuramente incuriositi dai nuovi ospiti, ma hanno assolto ai loro doveri in maniera ineccepibile; ci siamo chiesti, con un po' di ironia, se questo sarebbe possibile nei nostri centri! La mattinata è proseguita con la visita alle varie classi e poi con la prima riunione operativa per il nostro contributo al progetto. Nel pomeriggio ci siamo recati presso la sede dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dove abbiamo incontrato gli allievi con cui abbiamo lavorato per il resto della settimana; è stato un bel banco di prova anche per noi che ci conoscevamo da colleghi in Italia e che non avevamo mai lavorato così a lungo insieme e così a stretto contatto: quando si opera per il bene comune le sinergie si intrecciano magicamente e tutto risulta meno difficile di quanto si potesse prevedere. Il legame della Casa di Carità con i Fratelli ad Arequipa è molto



¹ Il Progetto intitolato "Apprendimenti per l'Integrazione", offre ai cittadini stranieri portatori di un progetto migratorio la possibilità di verificare la potenzialità e la coerenza di tale progetto in relazione alle proprie caratteristiche e alle richieste della società e del mercato del lavoro italiani. In tale contesto è stata coinvolta la nostra sede di Arequipa in Perù, con la realizzazione di un percorso formativo volto proprio alla valutazione oggettiva della fattibilità di progetti migratori, verso l'Italia, nell'ottica di un inserimento lavorativo nell'ambito dei servizi di base di assistenza alla persona.



Allievi adulti della Casa di Carità

Logo esterno della sede di Arequipa



Personale di Arequipa con l'ing. Bondone

saldo ed abbiamo anche assistito alla cerimonia di accoglienza del Superiore Generale Fratel Alvaro Rodriguez che abbiamo avuto il piacere di salutare personalmente la mattina successiva quando è stato accolto presso il nostro centro ed ha visitato il cantiere della nuova sede in costruzione. Durante la nostra permanenza ad Arequipa non poteva mancare la visita anche alla sede locale dell'Unione Catechisti di cui Giuliana Solis e David Sevillano sono membri attivi, che si trova a poca distanza dalle scuole dei Fratelli. Ci sono state illustrate le varie attività curate dai catechisti, i progetti e soprattutto le speranze. Ecco, speranza, un'altra parola che ben descrive il senso della nostra esperienza in Perù: tanta è la speranza di questa gente, speranza in un domani migliore, pur consapevoli della scarsità dei mezzi di oggi, speranza però sicuramente alimentata da una fede fervida. A tal proposito una delle allieve del nostro corso di adulti ha persino scritto e musicato (e anche cantato) l'inno della Casa di Carità, in cui la casa di Carità è associata alla parola opportunità e nel ritornello suona una frase che davvero deve renderci orgogliosi della missione a cui tutti noi operatori siamo chiamati "La Casa de Caridad recorriendo el mundo está y en su paso diciendo vá:

Jesus tu misión cumplida está". Se questo è ciò che hanno colto degli adulti impegnati in un breve percorso di formazione allora possiamo dire che davvero il messaggio è stato trasmesso ed è stato recepito chiaramente.

La settimana si è poi conclusa con il saluto agli allievi della Casa de Caridad Artes y Oficios e a tutti i colleghi che vi operano: sono stati momenti molto commoventi poiché abbiamo conosciuto una realtà così differente dalla nostra, ma abbiamo altresì verificato che tutti operiamo accomunati dagli stessi valori e principi, nessuno di noi è stato in grado di frenare la commozione per quello che speriamo vivamente sia solo un arrivederci: gli occhi dei nostri ragazzi di Arequipa, i loro sorrisi, le loro speranze e le loro manifestazioni di affetto ci hanno certamente resi persone diverse, maggiormente consapevoli del fatto che dove c'è una Casa ci devono essere le stesse opportunità per tutti e che anche quando c'è poco si può essere felici nel condividere. Un ulteriore momento di condivisione lo abbiamo poi vissuto durante l'accertamento delle competenze svolto con gli allievi del corso serale e con la consegna, da parte dell'ing. Bondone della relativa attestazione.



Sede della Casa di Carità in Arequipa

L'unico Maestro

"Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo"
(Mt 23,10)

"Non so altro se non Gesù Cristo, e questi Crocifisso" (1 Cor 2,2)



Adorazione a Gesù Crocifisso

(Formosa Ines)

Mio Signore, Gesù Crocifisso, ti adoro e ti amo.

Accogliendo il disegno di salvezza del Padre ti sei fatto simile a noi, morendo sulla croce hai redento l'umanità e, risorto, ci hai donato lo Spirito Consolatore.

Ti ringrazio per l'amore con cui hai affrontato tante sofferenze prendendo su di te i miei peccati e le mie infedeltà, di cui intendo pentirmi con tutto il cuore.

Amatissimo Signore Gesù, mio Maestro e Salvatore, unito a Maria Immacolata, con gli Angeli e i Santi, nel tuo corpo di Risorto adoro le ferite tuttora aperte:

- * delle Mani trafitte dai chiodi, perché attirano tutti a te;
- * dei Piedi confitti alla Croce,

perché hanno recato l'annuncio del Vangelo;

* del Cuore squarciato, perché ne è sgorgata la Chiesa, appello di fraterno amore, di sapienza e di pace per tutta l'umanità.

Chiamami a sostare presso le infinite croci dove sei ancora crocifisso, aprimi il cuore, perché sappia scoprire in ogni uomo un fratello, suscita in me la capacità di offrire generoso perdono, accogli tutti i delinquenti, particolarmente le vittime dell'odio e della violenza, e donami l'abbondanza del tuo conforto nelle mie sofferenze.

Che in te Crocifisso-Risorto io possa riconoscere l'ineffabile volto di Dio, per giungere all'unione eterna con te nella gioia del Paradiso, amabilissimo mio Gesù.

Maria Immacolata, addolorata presso la Croce, prega per noi.

Preghiera per la glorificazione del ven. fr. Teodoro

Padre buono nel tuo Servo Frat. Teodoro, umile e creativo educatore lazzariano, ci hai donato un apostolo e un precursore della vocazione del laicato alla santità nella normale vita quotidiana.

mediante una consacrazione radicata in Gesù, il Crocifisso Risorto centro vitale della nostra fede. Il suo messaggio di catechesi e di formazione permanente condurrà i giovani, i lavoratori, le famiglie e i poveri, facendo esperienza dei doni dello Spirito Santo, a trovare rinnovato impulso di conversione, di riparazione al peccato e di autentica gioia. Intercessione materna di Maria Immacolata, con la preghiera di questo tuo Servo fedele, ci ottenga per il nostro bene spirituale e temporale la grazia che con fiducia osiamo implorare dalla tua misericordia. Per Cristo nostro Signore, Amen.

Imprimatur: P. Pini, Sacerdote, Curia Arc. e Dioc. Asti.
Foto: G.P. Marcolini - Contrasto - L'Espresso

I servi di Dio



Fra Leopoldo Maria Musso OFM
(Terruggia AL 1850 - Torino 1922)



Ven. fr. Teodoro F.S.C.
(Vinchio d'Asti 1871-Torino 1954)

I discepoli

Giovanni Cesone
(Torino 1898, S.Maurizio Can.se 1964)



Carlo Tessitore
(Orio Can.se 1902-Torino 1995)



Giorgio Vasari: "Deposizione dalla croce"